

MARTONE SI È INNAMORATO DELLA «MATILDE» DI ROSSINI: «È LA TRAGEDIA DI UN UOMO RIDICOLO»

Luca Del Fra

«Quando mi è stata proposta l'opera, che non conoscevo, ero abbastanza spaventato: è lunga, dalla trama all'apparenza anche farraginoso... Mario Martone parla della Matilde di Shabran di Gioachino Rossini, sua nuova regia operistica che debutta stasera ed è in scena fino al 20 agosto al Rossini Opera Festival di Pesaro. Nel ruolo del titolo il soprano Annick Massis, mentre Corradino è il tenore rossiniano per eccellenza dei nostri giorni Juan Diego Florez; dirige Riccardo Frizza. Scene e costumi sono di Sergio Tramonti e Ursula Patzak, consueti collaboratori del regista partenopeo.

Perplexità lecite quelle di Martone se già in una recensione della prima messa in scena della Matilde

de al Teatro Apollo di Roma nel febbraio del 1821 si legge: «La Poesia (cioè il libretto) è stata da alcuni severi Aristarchi tacciata d'argomento poco accorcio... ridondante di parti accessorie... di deciso allontanamento da una tollerabile durata...». Insomma il recensore, in questo simile ad alcuni attuali Aristarchi musicali, non sentendosi di criticare apertamente l'opera di un compositore celebre come Rossini, le sue riserve le mette in bocca ad altri. A Pesaro certo si vedrà la versione riveduta dallo stesso Rossini per Napoli, e l'esperienza insegna come drammaturgie all'apparenza zoppicanti nelle mani di regie moderne possano funzionare e addirittura decollare.

«Verticalizzare lo spazio - spiega Martone - è l'esigenza che mi è venuta ascoltando e riflettendo sulla musica. Così abbiamo inventato una doppia scala elicoidale di ferro che conduce al castello, che immaginiamo sulla graticcia sopra il palcoscenico... È la musica di Rossini che sul piano emotivo mi trasmette un'elevazione verso l'alto». Ci sarà quindi una scena unica. «Sì, e astratta: è un modo per consentire al pubblico di entrare nell'opera, immaginare la sua ambientazione. Di conseguenza ho potuto lavorare di più con i cantanti - racconta il regista - e tutti si sono dimostrati molto disponibili, così come lavoro con gli attori per il teatro di prosa: la regia ha preso corpo nelle prove». Matilde, spiega Martone, «è un'opera complessa con molti personaggi che si agitano in un

groviglio, lentamente ha cominciato a dipanarsi come avviene in quei drammi di Shakespeare detti appunto semi-seri, la Dodicesima notte, il Racconto d'inverno, dove alla fine tutto torna». È appunto una farsa di mezzo carattere: l'antica storia del misogino, Corradino, incastrato dall'amore. Tra il serio e il farsesco. «E nell'ambiguità la bellezza e la fecondità che Rossini ha messo nell'opera: il compositore in certo modo ridicolizza Corradino, personaggio crudele e feroce, ma irretito dalla bella Matilde. Così il primo atto è brillante, comico, ma quando Rossini fa divampare la gelosia di Corradino nei confronti di Matilde nel concertato del finale primo, d'improvviso sembra che una cappa cali sul cervello dei personaggi e

tutto precipita. Nel secondo atto infatti Corradino manda a morte Matilde, oggetto del suo desiderio, sprofondando nel dolore: lo smarrimento amoroso diviene percorso di conoscenza. Per citare Bertolucci, è la tragedia di un uomo ridicolo. Si arriva al capovolgimento con il lieto fine ma passando per la penombra della sofferenza». Martone approda a Pesaro dopo aver affrontato, nella lirica, la Lulu di Berg, Don Giovanni e Così fan tutte di Mozart. E se questo è il suo primo Rossini, la prossima opera di questo regista di prosa e di cinema è sempre più spesso di teatro musicale sarà il primo Verdi: il Ballo in maschera nella primavera prossima al Covent Garden di Londra con la bacchetta di Antonio Pappano.

a Pesaro

I sindacati: «Il Lirico di Cagliari rischia il tracollo»

Allarme per il teatro: «Ha un debito di 25 milioni di euro, o viene sanato o si chiude»

Davide Madeddu

CAGLIARI Subito un intervento economico per salvare il teatro lirico di Cagliari dal tracollo e dalla chiusura. Giusto una cifra che oscilla tra i 25 e i 28 di milioni di euro per ripianare i debiti e allo stesso tempo, rilanciare l'attività di uno dei più importanti teatri d'Italia. A lanciare l'appello, che suona anche come una sorta di ultimatum all'amministrazione regionale, al Comune di Cagliari, al ministero dei Beni Culturali e alla fondazione Banco di Sardegna, sono i sindacati confederali e i rappresentanti di base dei lavoratori della struttura. La cui eventuale crisi diventerebbe un fortissimo e pericoloso segnale d'allarme per tutto il sistema della lirica italiana.

«Il debito della Fondazione deve essere ripianato perché si rischia davvero la chiusura», dicono. Richiesta che parte da un dato di fatto: i debiti che la Fondazione del lirico di Cagliari ha accumulato in passato. «Esiste il rischio concreto che il teatro possa fallire - dice Ruggero Deidda, rappresentante sindacale della Cgil - è necessario coprire un buco di quasi cinquanta miliardi di vecchie lire». Venticinque milioni di euro (è la cifra stimata al 31 dicembre 2003), con cui rimettere in sesto le finanze del teatro divenuto famoso, durante la gestione del sovrintendente Meli (che ora è alla Scala di Milano), per una serie di «prime» nazionali e mondiali. Calendario definito dispendioso e tuttavia di alto livello, ricco di idee originali, in cui hanno trovato spazio ad esempio la prima mondiale di *Le fate*, opera giovanile di Wagner (scenografia di Montresor), la Settima sinfonia di Beethoven diretta dal recentemente scomparso e grande Kleiber ed eseguita dall'orchestra della Radio di Monaco di Baviera, la «prima» in Italia dell'opera di Schubert *Alfonso ed Estrella*.

Il lirico è un teatro che ha presentato artisti di fama mondiale ma da settembre potrebbe ritrovarsi con un



Una scena dell'opera «Alfonso ed Estrella» di Schubert rappresentata al Lirico di Cagliari

calendario striminzito e un solo destino: la chiusura. «Esiste il pericolo concreto che, con questi debiti, arrivi un commissario governativo - aggiunge ancora Deidda - questo vorrebbe dire, la fine del teatro». Il motivo di tanta preoccupazione lo spiega lo stesso sindacalista: «È bene ricordare che un Commissario non farebbe alcun investimento e, soprattutto, non potrebbe garantire il calendario del passato». Proprio per cercare di superare questo ostacolo, «che farebbe andare in malora uno dei più importanti punti di riferimento del panorama culturale italiano», i sindacati hanno chiesto l'accesso di nuovi capitali. «È vero che il teatro è ormai una realtà regionale, e nazionale, e quindi è necessario che sia la Regione, sia lo Stato e gli altri soci, mettano mano al portafoglio per ripianare i debiti. Solamente in questo modo si potrà pensare di far funzionare il teatro lirico».

La richiesta poi dovrà fare i conti anche con un altro problema, tutt'altro che irrilevante. Quello della composizione del consiglio di amministrazione, presieduto da Emilio Floris, sindaco azzurro di Cagliari, e che come spiegano i sindacati per cinque settimane è composto dalle stesse persone che ad esempio hanno chiamato a dirigere Maazel (grande bacchetta che non costa poco). «Mi sembra un po' difficile - dice ancora Deidda - convincere la Regione a sborsare altro denaro per un cda che, grosso modo, è lo stesso che ci ha messo in queste condizioni». L'ultima soluzione, prospettata dai sindacati che escludono a priori, «e per il bene del teatro», la possibilità di un commissariamento, è quella di rinnovare il consiglio di amministrazione. Rinnovo che, come spiegano, significa «cambiare tutto, senza toccare, però personale e qualità della programmazione». Ma questa proposta va a cozzare con quella lanciata i giorni scorsi dall'attuale sovrintendente Pietrantoni la cui parola d'ordine dovrebbe essere «mantenimento della qualità contenendo i costi».

che altro c'è

POLIZIOTTI CONTRO L'ISPETTORE DERRICK

Più di 300 note di protesta tutta Italia da parte di poliziotti e di loro familiari contro quella che viene definita «l'estenuante presenza quotidiana su Raiuno» dei telefilm dell'ispettore Derrick: le ha ricevute l'Unione Sindacale di Polizia che lo rende noto con un comunicato. La protesta si esprime senza mezzi termini. «Fate qualcosa, siamo stufi dell'ispettore Derrick, i cui telefilm vecchi oramai come il cucco, sono privi di interesse e di reali riferimenti attuali così come il look dei suoi protagonisti. O intervenite presso la Rai e lo fate sostituire con qualcosa di più attuale oppure ci riuniremo tutti a Roma, dopo le ferie, e in massa stracceremo i blocchetti degli abbonamenti facendone disdetta alla Rai».

RAVELLO PREMIA LE COLONNE SONORE

Il regista Dino Risi e Catherine Spaak consegnano stasera i premi del «Ravello CineMusic 2004» alle migliori colonne sonore degli ultimi anni: *Primo amore* della Banda Osiris, per il film di Matteo Garrone, Rosenstrasse di Loek Dikker per la pellicola di Margarethe von Trotta, *Che ne sarà di noi* come migliore canzone originale dal film di Giovanni Veronesi e interpretata da Gianluca Grignani con musica di Andrea Guerra.

UGO GREGORETTI A PIEVE DI CADORE

Appuntamento questa mattina (ore 11) a Pieve di Cadore (Belluno) con l'omaggio a Ugo Gregoretti in programma al Festival dei documentari d'arte. Un omaggio dedicato anche a Napoli e alla Campania raccontate dallo stesso regista attraverso due documenti: *Il Seicento napoletano* e *Sterminator Vesuvio* (lo firma il figlio di Gregoretti, Gianroberto).

«SONG» DI PAOLINI A NOVA FELTRIA

Marco Paolini e i Mercanti di Liquore presentano stasera (21.30, nell'anfiteatro della Via del Fiume) a Novafeltria, in provincia di Pesaro un nuovo appuntamento del festival «Sipario d'Estate»: *Song n. 32*, concerto con poesie, filastrocche, ballate e stralci da Dino Campana, Biagio Marin, Gianni Rodari, Federico Tavan.

OMAGGIO A HENZE A MONTEPULCIANO

Il Cantiere internazionale d'Arte di Montepulciano chiude stasera col tradizionale concerto nel Tempio di San Biagio. Qui si esibiranno la Janacek Philharmonic e il Coro della Radio Ungherese, diretti da Jan Latham-Koenig in un omaggio a Hans Werner Henze fondatore del Cantiere.

GLI AFRICA UNITE ALLA FESTA DI OPPIDO

Stasera alla festa dell'Unità di Oppido Lucano (Potenza) suonano gli Africa Unite, banda nata nella prima metà degli anni '80 che interpreta in modo caldo ed efficace il beat giamaicano.

Locarno proietta «The Notebook», storia d'amore strappalacrime con Gena Rowlands

Quanto miele Cassavetes (ma è il figlio)

Lorenzo Buccella

LOCARNO Romanticismo a cucchiariate ieri sul grande schermo di Piazza Grande di Locarno per una storia d'amour fou che combatte contro le abrasioni della memoria e della morte. A scodellare un miele con tanto di retrogusto amaro la proiezione di *Notebook*, l'ultimo lavoro di Nick Cassavetes, figlio del grande John e dell'attrice Gena Rowlands che qui torna a farsi dirigere da Nick, ritagliandosi una parte importante nel film. Quella di un'anziana signora, costretta dal morbo di Alzheimer a ristagnare in una casa di riposo dove si trova conornata ormai da amici «sconosciuti». E se la memoria sembra sbriciolarsi come un biscotto, riuschiando i ricordi in un buco nero senza fine, c'è un signore, anziano anche lui, con tanto di occhiali appuntati sul naso e premuroso al punto da vegliare su di lei, rendendole visita ogni giorno e occupandole i pomeriggi con la lettura di un libro.

Ovvio, una storia d'amore, di quelle che nascono contrastate e che proprio nell'acquistino delle mille difficoltà mostra muscoli sentimentali e si fa colonna vertebrale di un'intera vita. Una vita che ripercorriamo attraverso i tunnel di lunghi flashback zuccherati capaci di farci risalire la corrente del tempo fino alle origini. E cioè, intorno agli anni '40, nella periferia del sud degli Stati Uniti dove tra le ruote luminose di un luna-park la biondina chissosa Allie viene abbordata senza tante scorciatoie dal giovane falegname Noah.

Dopo le prime resistenze di facciata, ecco scoccare la scintilla di un legame che si fa fin da subito febbrile tanto da relegare sullo sfondo i problemi per una diversa estrazione sociale, visibile già a un primo sguardo esterno. Lei viene da una famiglia ricca in villeggiatura e come mirino nel futuro ha un college



Un momento di «The Notebook»

esclusivo in una città ancora da scegliere insieme con mamma e papà. Lui invece nel futuro ha poco o niente, se non il suo lavoro da falegname che gli procaccia uno stipendio da 40 cent all'ora. Una miseria che si fa schiaffo e oltraggio agli occhi benestanti dei rigidi genitori di Allie che s'impegnano per strangolare sul nascere ogni possibile progetto d'amore nella coppia. E così quella che sembra un'evasione estiva conosce una prima brusca interruzione, complice anche l'irruzione della guerra che convoca al fronte anche Noah. Quando si ritroveranno diversi anni dopo, Allie è lì a un passo dallo sposare un giovane avvocato, compatibile alle esigenze aspettative di famiglia, ma la vista di Noah le riattiva quella corrente sentimentale mai relegata nel dimenticatoio. Del resto, lui, aspettandola, le ha messo in piedi una casa da sogno, pareti bianche, finestre azzurre e giardino sfiorato a sfiorare il lago, proprio come l'avevano immaginata nel periodo

«Queimada» va nelle sale Usa

«Marlon Brando è stato senza dubbi il più grande attore cinematografico della storia. Era capace di ridere con un occhio e con l'altro di piangere». Questo il ricordo e il giudizio che Gillo Pontecorvo dedica a Marlon Brando in occasione della proiezione sul grande schermo di Piazza Grande della copia «ripulita» di *Queimada*, omaggio che il Festival internazionale del Film di Locarno ha voluto riservare all'attore recentemente scomparso. Un modo per scoprire o riscoprire un film in procinto di essere rilanciato negli Stati Uniti in alcune città-campione nel corso dei prossimi mesi.

dell'estate galeotta. Insomma, un racconto al glucosio che scorre via lungo le curve e i dossi del più classico romanzo d'appendice e in cui il sentimento amoroso si fa valanga capace di travolgere qualsiasi ostacolo che intenda pararsi davanti. Questo a maggiore ragione se ben presto veniamo a scoprire che i signori anziani della casa di riposo non sono altro che i due giovani d'allora. E ora lui le racconta la loro storia per istillare in lei quel sussulto di memoria che possa far trionfarli anche dopo la morte. Un film che nella sua orchestrazione melodrammatica gonfia la pancia favolistica del passato per sporcarla di dramma nell'imbufo finale che ci fa arrivare fino agli sgoccioli del presente. Spingendo tutta la trama su un'unica tavoletta sentimentale Cassavetes dà gas a una messinscena laccata che si satura e che soltanto a sprazzi gioca con se stessa. Insomma, qualcosa come un pianoforte suonato sempre schiacciando quel pedale che dà il rimbombo.

GIORNI DI STORIA

La storia che corre

«[...] ed era stato come se i pugni quantati dei due velocisti americani si fossero abbattuti sulla coda di paglia dei sommi sacerdoti della fede olimpica»

CARLO GREGORETTI

I Giochi tornano ad Atene, dopo più di un secolo. Dagli esordi alle Olimpiadi spettacolo, un racconto che, nonostante tutto, non smette di appassionare. Dalle ingenuità utopie dell'atletismo, allo scempio del business: tra politica e interessi, terrorismo e doping, sogno e passione, la storia dei Giochi è quella del Novecento.

In edicola con l'Unità dal 13 agosto a euro 4,00 in più

l'Unità

Ogni 15 giorni un nuovo volume prossima uscita 27 agosto

SETTEMBRE 1904: PRIMO SCIOPERO GENERALE



all'Unità